COPIA GRATUITA - WWW.RIVISTALALUMACA.BLOGSPOT.IT

LA LUMACA

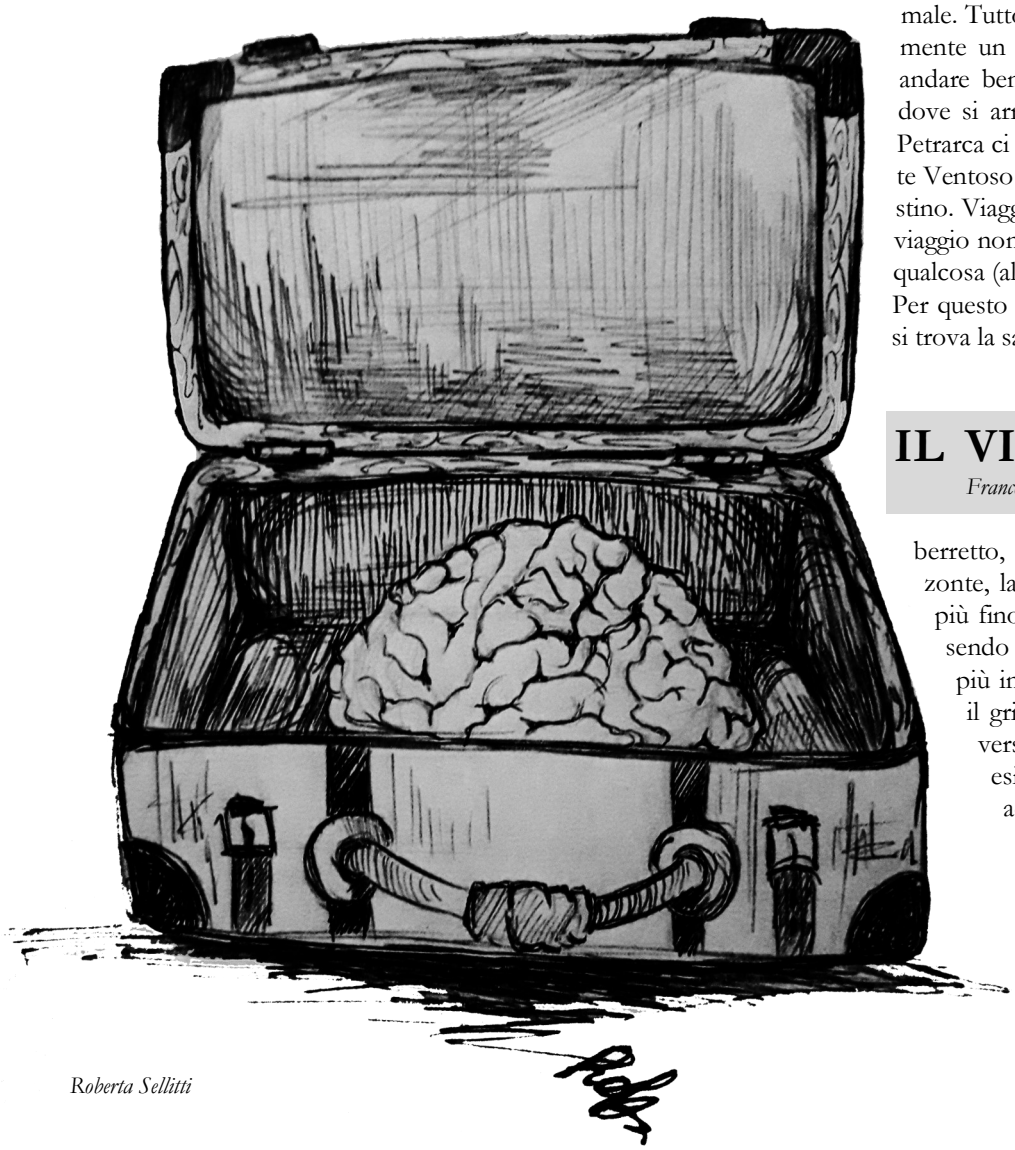
ELOGIO DELLA LENTEZZA E DEL CONTRAPPUNTO

#viaggio

I VIAGGI VERI

Domenico Palumbo

Dante ci ha mostrato che cos'è il viaggio nell'aldilà: non che fosse una cosa originale, visto che prima di lui Enea e ancor prima Ulisse, si erano addentrati come lui nell'Oltretomba col corpo, ritornandone poi "carichi di meraviglie" come direbbero i miei compaesani. Dante ritorna alla vita come vi ritorna un battezzato: fuori non cambia niente, me dentro è tutto diverso. Ma questo è l'effetto di ogni viaggio: meglio, di ogni viaggiare. È il viaggiare che porta a cambiare atteggiamento, a scoprirsi fin troppo piccoli (in confronto al mondo tutto) per prendersi troppo sul serio; e a scoprire sulla propria pelle, di essere 'diversi' rispetto a qualcun altro: cioè che i diversi non sono una categoria stabile, 'diverso' è un aggettivo e quindi sta bene vicino a qualsiasi nome: Dio è un diverso rispetto al mondo, Polifemo è un diverso rispetto ai civili greci, gli indiani sono diversi rispetti agli yankee. Avere questa lezione già è un buon motivo per invitare a mettersi in viaggio: in fondo lo sapeva bene anche Goethe che, come tutti del suo tempo, si mise in viaggio seguendo la strada del Grand Tour per scendere in Italia: faceva curriculum il conoscere la 'culla' della civiltà greco-romana. E insegnava ad essere gentiluomini: pare che il nostro Goethe, vergine fino ai 35 anni, grazie alla romana Faustina, poté scoprire i piaceri della carne; ci provò pure Leopardi a fare altrettanto, ma pare che gli sia andata male. Tutto questo per dire che il viaggio se è veramente un viaggio non ha destinazione certa: può andare bene o può andare male. Non si tratta di dove si arriva, della città insomma, ma del come. Petrarca ci dice che facendo un'escursione sul Monte Ventoso capì fin dentro la carne le parole di Agostino. Viaggiare è sempre conoscenza. Insomma, un viaggio non lo si dovrebbe mai fare per scappare da qualcosa (altrimenti è uno spostarsi), ma per trovare. Per questo in Africa dicono così: "è viaggiando che si trova la saggezza".



Roberta Sellitti

IL VIAGGIO

Francesca Cacace

Un uomo di spalle, in piedi su uno sperone roccioso sventola con la mano sinistra il suo berretto, dinanzi a lui si distende un vasto orizzonte, la sabbia color ocra si scurisce sempre di più fino a toccare l'azzurro del mare che acquisendo distanza dalla riva diviene di una tonalità più intensa, un blu scuro a cui si giustappone il grigio tenue di un cielo diafano che tende verso l'infinito. La figura dell'uomo appare esigua rispetto all'immensità dello scenario ad essa contrapposto e anche l'occhio dello spettatore si perde nell'osservare le trasparenti sfumature del paesaggio. Il dipinto descritto è *La riva del mare a Palavas* ed il protagonista nonché pittore della tela è Gustave Courbet. Nato ad Ornans, era un uomo di montagna e recatosi in viaggio nel Sud della Francia nel 1854, non poté

Continua...

non rimanere attonito di fronte allo spettacolo per lui inusuale della vista del mare. Nell'accezione comune la parola viaggio fa riferimento allo spostamento da un luogo di partenza ad un altro più o meno distante: il riferimento alla percorrenza fisica non è che una componente marginale del processo per cui un individuo decide di spostarsi verso una meta designata, ma esso presuppone in realtà un coinvolgimento ben più ampio rispetto al puro movimento materiale. Il viaggio è infatti soprattutto scoperta, conoscenza, incontro con qualcosa o qualcuno che fino a quel momento esulava dalle nostre conoscenze quotidiane tant'è che lo scopo intrinseco dello stesso dovrebbe risiedere nel cambiamento, per cui la persona che fa ritorno a casa dovrebbe essere almeno un tantino diversa rispetto a quella che è partita. Ma oggi siamo ancora in grado di provare meraviglia e stupore nei confronti dell'esotico o dell'altrove? La società odierna risulta evidentemente contraddistinta da una crescente omologazione delle culture e delle destinazioni che si spogliano dalla loro identità caratteristica (fatta eccezione per un'esasperata enfatizzazione di quelle peculiarità locali che vengono riproposte in maniera stereotipata in modo da adeguarsi all'immaginario collettivo per gli scopi di lucro più disparati); assistiamo inoltre ad una evidente riduzione dello spazio fisico per mezzo non solo della velocità crescente dei mezzi di trasporto ma soprattutto per effetto delle nuove tecnologie che hanno eliminato ogni barriera fisico-geografica determinando un totale annullamento della lontananza e la sostituzione dello spazio virtuale a quello reale. Che senso ha allora il viaggio se il mondo è sempre più uguale e se e alla fine ritroviamo ciò che è già a casa nostra a portata di click? Lo stupore di Courbet si contrappone quindi all'arido disinteresse dell'uomo moderno che ha già visto e sperimentato tutto e pur viaggiando spesso non è realmente in grado di avere un contatto autentico con la realtà circostante. Ma un antidoto alla cinica apatia delle nostre generazioni, se forse esiste, è da ricercare proprio nella curiosità insita in ogni essere umano, nella capacità di andare oltre le apparenze abbandonando ogni idea precostituita e sperimentando in prima persona le numerose sfumature di una realtà che non si lascia intrappolare dal monitor di un computer o da un cliché artificiosamente costruito, per riscoprire finalmente la voglia di conoscere e di emozionarsi ancora.

PRIMA DI PARTIRE PER UN LUNGO VIAGGIO… PORTA CON TE LA VOGLIA DI ANDARE A QUEL PAESE.

Gioia Gargiulo

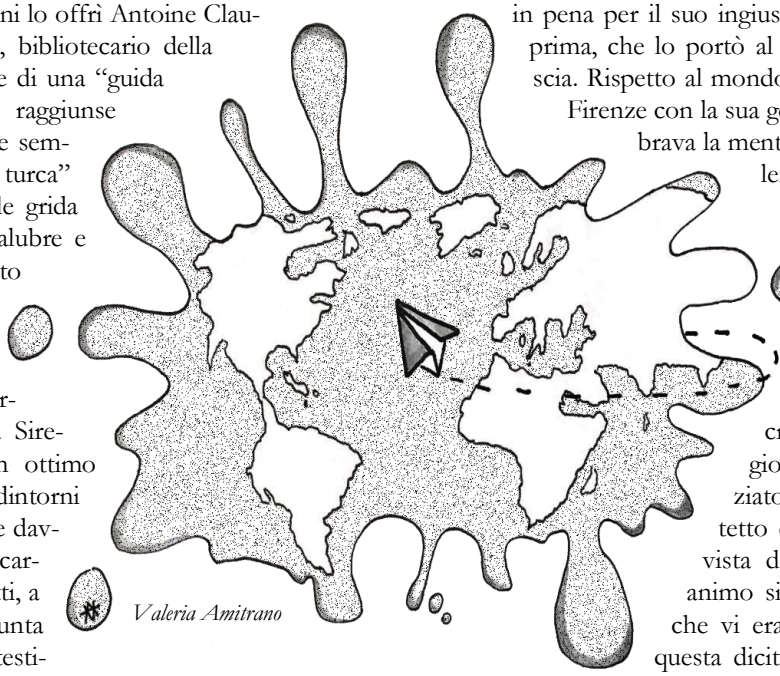
Chi siamo? Da dove veniamo? Dove andiamo? ***E dove parcheggiamo?*** … Queste sono solo alcune delle grandi domande esistenziali che ci poniamo sovente sotto la doccia o sul gabinetto quando ci dimentichiamo lo smartphone, stimolati da una pubblicità sentita casualmente in tv. *Devo ritrovarmi, non so chi sono, mi sono perso.* Va bene, cercati, ma vallo a fare un po' più in là e non rompere. Non bastava l'Odissea nella coda del traffico per tornare da lavoro. *L'importante non è la meta ma il viaggio.* Certo, se non conti i ritardi, gli impedimenti, la sindrome del viaggiatore (che non ha niente a che fare con una poetica nostalgia), l'allarme non inserito, il nonno dimenticato in bagno, il gas aperto, le luci accese, il passaporto scaduto. *Porta con te la voglia di adattarti.* Sì, per quanto dettagliatamente tu possa pianificare un viaggio… l'imprevisto è dietro l'angolo e c'è sempre un'incognita che viene a romperti le balle. *Perché parti? Per tornare* – un po' come dire *Perché esci? Per rientrare*). *Ma statti qua! No. Perché? Non lo so.* Ecco. Poi ci sono quei viaggi che *ognuno fa solo con sé / perché non è che si va vicino* (*Le vie dei colori*, C. Baglioni): si parte con la testa a cercare il proprio *Far West* (= i confini selvaggi e inesplorati di sé stessi). Che poi uno vuole partire per allontanarsi, in una crociata per chissà quale fantomatico e pretestuoso Santo Graal, cercare cose nuove ma rimanendo sempre uguali. E allora **qualcuno** (Seneca) ha detto che bisogna "mutare animo, non (solo) cielo": il nuovo sta negli occhi di chi guarda. Magari così si riesce pure a evitare la compagnia di sé stessi senza ricorrere necessariamente a sostanze psicotrope. Tuttavia, nel bene come nel male, *omnia mea mecum (sunt)*: uno gira mari e monti per poi scoprire che scappava dal proprio sé … inutilmente! Perché se lo porta appresso peggio di un'ombra, come in un incubo. Non basterà coprire distanze siderali in viaggi interstellari. Forse davvero *non è importante dove* (e come e quando), *conta solamente andare, finché c'è una strada e vai non è finita, e per quanta strada ancora c'è da fare… amerai il finale* (Baglioni feat. Cremonini). Il viaggio ***è*** la meta. Poi se non avete voglia di mettervi in cammino uno vi ci può sempre mandare, a quel paese.

SORRENTO E LE ORIGINI DEL TURISMO

Gennaro Galano

Già dal '600 i giovani aristocratici inglesi per acquisire una maggiore preparazione alla "vita" dovevano staccarsi dal grembo familiare e partire per l'estero: bisognava girare l'Europa e far tappa obbligatoriamente in Italia, la patria dell'arte e delle antichità. Si era all'inizio di quella esperienza formativa, in seguito definita Grand Tour, che in parte conserviamo intatta ancora oggi con il progetto "Erasmus" che permette agli studenti di studiare in una università europea per acquisire una preparazione diversa, da un'altra angolatura. La Penisola Sorrentina, sin dalle epoche più remote, è sempre stata frequentata da "viaggiatori stranieri": nel 1989 Benito Iezzi diede alle stampe un volumetto dal titolo "Viaggiatori Stranieri a Sorrento", proprio per iniziare una rassegna delle descrizioni e dei viaggiatori che avevano visitato e lasciato un ricordo della nostra Penisola. Ne emergono spaccati di vita vividi e a tratti davvero interessanti per il lettore attuale: un luogo fatato, dove la terra offriva agli abitanti frutti gustosissimi e verdure saporite, le cui "vitelle" da latte erano note in tutto il Mezzogiorno per gusto e qualità e il clima "mite e soave" allietava la permanenza degli ospiti, come ebbe ad affermare a fine '700 il poeta tedesco Friedrich Stolberg. Eppure dalle pagine degli antichi viaggiatori prendono corpo tratti della Penisola Sorrentina spesso ignorati dai più: nel 1829 lo scrittore statunitense James Cooper, che a lungo era stato imbarcato come capitano di vascello, rimase esterrefatto e seccato dalla presenza di mendicanti. Erano tantissimi e rapaci, ma nel momento in cui qualcuno dava loro un soldo era la fine: aumentavano a dismisura e giungevano anche dai paesi vicini: un "perdigiorno" di Sant'Agata arrivò all'alloggio di Cooper affermando che cercava "l'ammiraglio americano" che distribuiva un grano al giorno e dopo averlo ricevuto disse: "Cento Anni", di salute ovviamente. In poco tempo fu cacciato di malo modo dal "capo-questuante": "Solo cento anni? Ma almeno mille!". Prima del 1818 si poteva arrivare a

Sorrento solo via mare: navigazione di cabotaggio, cioè sotto costa, per una cifra modica: un viaggio da Napoli costava appena 10 grani e poteva durare dalle 2 alle 4 ore. Via terra la Penisola Sorrentina era quasi completamente isolata: per André Vieusseux se fosse stata aperta una strada da Castellammare a Sorrento ciò avrebbe rovinato i "pacifici" sorrentini, perché da Napoli sarebbero giunti "lussi e vizi". Nel 1843 Paul Edme de Musset, scrittore francese di grande fama, poté invece giungere a Sorrento per l'attuale strada, lungo punta "Scutolo": una via "intagliata nei fianchi della roccia" come quella da Nizza a Genova. Non per tutti Sorrento era un luogo interessante: il celebre medievista Ferdinand Gregoriovus non vi scorse nulla di appassionante e soprattutto non trovò nessuna persona intrigante; chiacchierava solo con un erudito locale, ma senza troppo entusiasmo: il sig. Capasso! (Bartolomeo Capasso, celebre storico e archivista napoletano). Probabilmente l'affresco più interessante per capire come si viveva a Sorrento e dintorni lo offrì Antoine Claude Pasquin, detto Valéry, bibliotecario della reggia di Versailles, autore di una "guida turistica" di metà '800: raggiunse Sorrento su una barca che sembrava "un'imbarcazione turca" per la confusione e per le grida che vi regnavano. Aria salubre e cibi ottimi a buon mercato potevano per il Valéry attirare decine e decine di ospiti: case private e primi "embrionali" alberghi, tra cui spiccava "La Sirena", potevano offrire un ottimo alloggiamento e visitare i dintorni di Sorrento poteva costare davvero poco, infatti con 10 carlini si poteva esser condotti, a dorso di mulo, sino a Punta Campanella. L'ultima testimonianza, sconosciuta perfino a Benito Iezzi, ci fu offerta dallo scrittore inglese George Gissing: nel suo viaggio in Italia, a fine '800, visitò anche Massa Lubrense con un cicerone d'eccezione. Il giovane Ernesto Mollo, figlio del medico e veterinario Cesare, fu l'unico che si offrì di accompagnare l'eccentrico inglese: visitarono Punta Campanella e poi dal pittoresco borgo di Sant'Agata sui due Golfi salirono sul magico eremo del Deserto, allora abbandonato dopo la soppressione del convento carmelitano. Queste esperienze di viaggio, poche rispetto a quelle che ancora aspettano un paziente "scopritore" in archivi e biblioteche, ci presentano una concezione di "turismo" che forse oggi abbiamo perso irrimediabilmente: fotografiamo tutto con i nostri cellulari, ma non riflettiamo più sui luoghi che visitiamo e affidiamo alle memorie dei nostri pc la funzione che prima veniva affidata alle pagine di un libro o di un diario. Speriamo che ciò non comporti solo la perdita definitiva dei nostri ricordi…



Valeria Amitrano

VIAGGIO NEL SENTIMENTO

Francesca Persico

Attualmente, data la frequente innovazione in qualsiasi campo scientifico o tecnologico, ci si è abituati ad assumere un comportamento leggermente "consumista" riferendosi al modo di agire e pensare in modo molto pratico e poco riflessivo. È come se le persone mettano alla pari qualcosa che nasce dai propri sforzi con ciò che si acquista già confezionato. Tali persone, quindi, potrebbero essere le uniche a non conoscere quello che si può scoprire conoscendo l'altro, come se fosse un viaggio alla scoperta del sentimento. Già nel 1306-1307, un grande poeta e rappresentante del Dolce Stil Novo quale Dante Alighieri, decise di raccontare attraverso un viaggio la società del suo tempo. Questo racconto, che si dirama in tre capitoli (Inferno, Purgatorio e Paradiso), nasce dalla speranza di Dante di ritrovare la sua amata in Paradiso, al termine del suo percorso. La Divina Commedia, che dà vita a quello che è noto come Universo Dantesco, comincia con l'allegoria della selva oscura. L'Inferno, per il poeta, è il mondo della disperazione e della dannazione: per raggiungerlo, Dante doveva aver quindi provato la disperazione e lo sconforto. Egli infatti era in pena per il suo ingiusto esilio, subìto qualche anno prima, che lo portò al totale smarrimento nell'angoscia. Rispetto al mondo in cui aveva vissuto, l'aria di Firenze con la sua gente, la selva oscura gli ottenebrava la mente, alla ricerca della consapevolezza del modo in cui lui fosse capitato in quel luogo. In seguito ad un lungo vagare nell'inconscio, Dante trova un colle illuminato dal sole e quindi esprime il suo lieve sollievo, data la visione della luce che credeva fosse Dio. Però il viaggio nelle tenebre era appena iniziato ed anche se Dante era protetto dalla presenza di Virgilio, alla vista della porta dell'Inferno il suo animo si turba per via delle iscrizioni che vi erano incise. Sulla porta, vi era questa dicitura: "Lasciate ogne speranza, voi ch'intrate" che esprimeva l'impossibilità di sanare le ferite dei propri peccati per ritrovare il perdono e la pace. Dopo l'ingresso nell'Inferno, ogni loro incontro con un determinato personaggio cominciò ad dare forma a un sentimento. Nel vestibolo, per esempio, Dante è furente perché scopre di esser circondato da ignavi, coloro che non hanno mai avuto in vero ideale, (al contrario, lui fu esiliato per le sue idee politiche). Il primo vero incontro del suo viaggio fu con Caronte, persona indifferente e rude, che disprezza i peccatori ma che è così stolta da non capire che se si trova sulle sponde del fiume Acheronte, non può che esserlo anche lui. In seguito, Dante si sconvolge alla presenza di non battezzati, lussuriosi, eretici, violenti, simoniaci, ipocriti, ladri, seminatori di discordie e persino traditori. Questo percorso delinea la miseria che pervade la sua anima, anche se la figura protettiva ed ispiratrice di Virgilio non lo abbandona in nessun punto del tragitto. Il sentimento che colpisce maggiormente Dante, o meglio i personaggi in cui viene identificato, sono Paolo e Francesca, che rappresentano l'amore che va contro tutte le regole. Essi sono parte del secondo cerchio dell'Inferno, i Lussuriosi, dato che in vita si lasciarono travolgere dal forte impulso di seduzione della carne. Travolti da una bufera di vento, camminano insieme e non si allontanano perché anche se si trovano in un

luogo inospitale, l'amore che provano l'uno per l'altra non li separerà mai. Quasi giunto alla burella, centro dell'Inferno, Dante incontra Ulisse nel nono cerchio, quello dei traditori. Secondo Dante, per ampliare le sue conoscenze ed i suoi confini, il famoso protagonista dell'Odissea più volte tradì i suoi familiari e la sua patria. Raggiungendo il Purgatorio, Dante ritrova il pentimento e la meditazione, dato che in questo nuovo ambiente tutto è mite e sereno perché questo è il regno della salvezza. Al termine del tragitto fra le cornici del Purgatorio, Dante raggiunge il Paradiso Terrestre dov'è atteso da Beatrice e dove si separerà da Virgilio. A questo punto, si immerge nei fiumi Lete ed Euné per purificare la sua anima e comincia la salita al Cielo. Il Paradiso è costituito da nove cieli, al cui esterno vi è l'Empireo con la Candida rosa, i cerchi angelici e finalmente Dio. Qui Dante riassapora l'abbondanza di pace e beatitudine nel suo cuore, che per lunghi anni era stata sostituita dall'angoscia e l'amarezza dell'esilio.
Il Male, quindi, non può che generare altro Male, ma il Bene se coltivato può far fiorire grandi cose… basta scoprirle!

HOMO VIATOR
Vivere è stare in viaggio
Roberta Gambardella

Viaggiare, oggi, è la cosa più semplice da fare. Abitudinariamente, pensare al viaggio equivale al programmare una vacanza ed organizzarla nei minimi dettagli, affinché nemmeno un secondo sia sprecato. L'uomo, ugualmente, nelle vesti di turista progetta ogni cosa per evitare imprevisti. Programmare, progettare, organizzare, sono verbi diametralmente opposti rispetto a quanto connota l'essenza dell'autentico viaggiare. L'uomo, infatti, non è (né dev'essere) programmato … ma provocato da ciò che gli accade nel cammino della sua esistenza. Se, dunque, "viaggiare" è il verbo dell'apertura a qualcosa di nuovo e non completamente noto, il "programmare" chiude incondizionatamente l'uomo ad ogni possibile cambiamento. Il *viaggio*, infatti, è una dimensione essenzialmente umana, che coinvolge il tempo, lo spazio e la spiritualità dell'uomo. E, per quanto ci si sposti continuamente in luoghi lontanissimi ma in tempi ridotti, ciò che rende un viaggio realmente autentico risiede nel desiderio di uscire fuori di sé per orientarsi a qualcosa di nuovo. Il viaggio dice di una dimensione molto più intima e profonda dell'umano che, ad esempio, non riesce ad esprimere il concetto di turismo. Quest'ultimo (da *tour*, giro), del resto, essendo un fenomeno di massa caratterizzante le società occidentali e globalizzate, è favorito dalla diffusione di un certo benessere e dallo sviluppo tecnologico delle comunicazioni. Oggi, infatti, ci si sposta con grande facilità e in breve tempo da un capo all'altro del mondo, per cui tutto diviene estremamente vicino ed immediato e la terra, ci appare come una grande metropoli. In un'ottica consumistica, quindi, il viaggio si presenta come un prodotto da scegliere tra tante altre possibilità. Il viaggio come prodotto (e i viaggiatori come consumatori), non è più legato ad una dimensione personale bensì, si colloca in una catena impersonale di produzione ed offerta. Si sceglie un pacchetto viaggio, magari al prezzo più conveniente e nella località più alla moda. Ma, quando viaggiare equivale a "consumare", il viaggio stesso si trova ad essere consumato prima ancora d'essere iniziato. Andando oltre quest'aspetto, piuttosto convenzionale del viaggiare, è estremamente significativo coglierne la singolare natura. Viaggiare, infatti, esprime un movimento/azione che rompe con quell'ordinarietà che rende tutto identico. Viaggiare è incontrare, è uscire fuori di sé, è apertura all'a(A)ltro. D'altra parte, l'uomo è per vocazione *viator*, viaggiatore e pellegrino in costante cammino. *Iniziare* un viaggio è muoversi - in uscita - con lo stupore e la meraviglia di chi ha ancora il desiderio di conoscere; viaggiare è *stare* in viaggio, nonostante la fatica del cammino; viaggiare è credere in un *oltre*, in quella terra promessa, segno di un'attesa speranzosa di qualcosa (qualcuno) che non è stato ancora conosciuto e vissuto. L'esistenza di ogni uomo, infatti, è un esodo, un *exitus* (uscita), un peregrinare di luogo in luogo, tra luci e valli oscure, verso qualcosa di incompiuto che non è il tempo dell'imperfetto, ma dell'infinito … Così vissuto, il viaggio non è mancanza, ma è un essere-*per* … *«Cominciare da se stessi, ma non finire con se stessi; prendersi come punto di partenza, ma non come meta; conoscersi, ma non preoccuparsi di sé».* (M. BUBER, Il cammino dell'uomo).

"

千里之行，始于足下

Un viaggio di migliaia di chilometri comincia con il primo passo

- Proverbio cinese -

"

Per scrivere su La Lumaca
Prossimo numero: #ritorno
rivistalalumaca@gmail.com
Facebook: @rivistalalumaca

LIBRI, NEWS, SITOGRAFIA

LIBRI

Per approfondire le testimonianze di molti viaggiatori che nel passato si intrattennero e scrissero sulla Penisola Sorrentina si consiglia Benito Iezzi, **Viaggiatori Stranieri a Sorrento**, 1989. Oggi più di eri questo libro rappresenta anche un ricordo di chi lo scrisse: il coltissimo e raffinato intellettuale Benito Iezzi, che morì prematuramente nel 1992 lasciando orfani della sua "raffinata penna" amici, collaboratori e ammiratori.

MUSICA

Lucio Battisti, **Sì, viaggiare,** 1977.

Cesare Cremonini, **Buon viaggio,** 2015.

Printed by Kreo Graphics, Sorrento